

UNA FORMA SUPPLETIVA DELL'ARTICOLO
E LA SUA FONOSINTASSI

Laura Vanelli - Università di Padova

1. Negli studi sulla deissi, questo e quello sono stati sempre descritti come elementi intrinsecamente deittici, nel senso che l'interpretazione deittica è presente in tutte le loro occorrenze (vedi ad es. Fillmore 1971 e Cinque 1976).

Senza entrare in dettagli che qui non sono pertinenti, questo e quello sono infatti elementi deittici in quanto individuano un 'oggetto' (nel senso più generale del termine) posto nello spazio o nel tempo in relazione al luogo dove si trova il parlante o al tempo in cui l'enunciato viene emesso. Questo indica che un 'oggetto' coincide o include o è vicino rispetto al luogo o al tempo del parlante; quello indica che un 'oggetto' non coincide e è lontano rispetto al luogo e al tempo del parlante.

- (1) a. Proprio in questo punto dove mi trovo è avvenuta la rissa
(coincidente nello spazio)
- b. Questa stanza è troppo calda (includente nello spazio)
- c. Prendi questo libro (vicino nello spazio)
- d. In questo momento sto lavando i piatti (coincidente nel tempo)
- e. Questa settimana sono andato al cinema tre volte (includente
nel tempo)
- f. Questo giovedì vengo a trovarti (vicino nel tempo)
- g. Prendi quella scatola rossa in cucina (lontana nello spazio)
- h. Quell'estate ci siamo divertiti un sacco (lontana nel tempo)

Vorrei dimostrare nella prima parte di questo articolo che, mentre il carattere intrinsecamente deittico di questo rimane in ogni sua occorrenza, in alcuni contesti specifici il valore deittico di quello viene neutralizzato. Si notino infatti le frasi seguenti:

- (2) a. Di queste gonne, quella nera costa di meno
 b. Prendi una penna... prendi quella nell'astuccio, qui
 c. Quella in cui ci troviamo ora è la stanza più calda della casa

Il contesto linguistico e extralinguistico dovrebbe escludere in queste frasi l'uso di quello: in a. c'è contraddizione tra quella nera e queste gonne in riferimento allo stesso referente; in b. l'uso di quella in senso deittico sarebbe incompatibile con l'uso di qui (da cui l'agrammaticalità di *quello qui); in c. la stanza include il luogo in cui si trova il parlante, quindi si dovrebbe usare deitticamente questa.

La prima osservazione da fare è che in tutti questi casi il N cui quello si riferisce non compare in superficie: nel caso in cui il N venga espresso, la frase diventa inaccettabile (oppure viene ad assumere un significato diverso dal precedente):

- (3) a. Di queste gonne, *quella gonna nera costa di meno
 b. Prendi una penna... *prendi quella penna nell'astuccio, qui
 c. *Quella stanza in cui ci troviamo ora è (la stanza) più calda della casa

Quest'uso particolare e apparentemente contraddittorio di quello si può spiegare ammettendo che nel contesto _____ $\left\{ \begin{array}{l} \text{Aggettivo} \\ \text{SP} \\ \text{F relativa} \end{array} \right\}$ (senza il N espresso), quello perda il valore di indicatore deittico e mantenga solo il valore di indicatore di definitezza (che è comunque già presente nella struttura semantica di questo e quello deittici): in altre parole quello funziona qui come un articolo definito.

Una prova che in questi contesti quello funziona come articolo è fornita se si mettono a confronto le frasi seguenti:

- (4) Scrivete con la penna rossa
- (5) Scrivete con quella penna rossa

La frase (4) è suscettibile di due interpretazioni diverse, connesse con i diversi usi possibili dell'articolo (v. Renzi 1976):

- a. ci si riferisce a una penna particolare, che viene identificata (permettendo così l'uso dell'articolo definito) o ostensivamente o in base a presupposizioni comuni o per riferimento anaforico
- b. ci si riferisce non a una penna particolare, bensì alla 'classe' delle penne rosse in relazione ad un altro uso dell'articolo definito come indicatore di 'classe'.

La frase (5) ammette solo l'interpretazione a.: il riferimento è a una determinata penna la cui identificazione sarà garantita ostensivamente o anaforicamente (se ci si riferisce a una penna menzionata precedentemente nel discorso): dunque anche i dimostrativi deittici sono indicatori di definitezza, ma, al contrario dell'articolo, possono riferirsi solo a 'membri', a 'individui', non si riferiscono mai alla 'classe'. Si confronti ad esempio:

- (6) Il leone è un animale feroce
- (7) Quel leone è un animale feroce

Nella (6) il riferimento è alla 'classe' leone, mentre in (7) viene individuato un 'membro' particolare della 'classe' leone di cui soltanto si dice che è un animale feroce¹.

Oltre a questa differenza tra articolo e dimostrativo, l'uso del dimostrativo fornisce anche (trattandosi di un elemento deittico) un'informazione supplementare che può concorrere all'individuazione dell''oggetto': vale a dire che l''oggetto' viene localizzato vicino o lontano rispetto al parlante.

Si consideri ora invece la sequenza (8):

- (8) Scrivete con la penna rossa (intesa come 'classe')... No, non usate la penna nera... Ho detto di scrivere con quella rossa

In questa frase quella nel SN quella rossa (senza il N penna) è interpretato anch'esso come indicatore di 'classe', assume cioè un significato che è riservato all'articolo e che è escluso per i deittici. Se il N viene espresso in superficie, l'interpretazione b. è però di nuovo esclusa a favore dell'interpretazione a. (=una singola penna) e l'enunciato diventa inaccettabile pragmaticamente:

- (9) Scrivete con la penna rossa ('classe')... No, non usate la penna nera ('classe')... *Ho detto di scrivere con quella penna rossa ('membro')

Riassumendo, quello + Agg o SP o F rel (senza N) perde il suo significato deittico e va interpretato esclusivamente come indicatore di definitezza, alla stregua dunque di un articolo, e come tale la definitezza non riguarda più solo singoli 'individui', ma può essere estesa anche in riferimento alla 'classe'.

Rimane ora da spiegare perché nei contesti sopra descritti quello non sia più un elemento deittico, ma funzioni come un vero e proprio articolo.

La spiegazione va cercata nelle restrizioni che agiscono in italiano sull'uso dell'articolo come pronome². Si confrontino le frasi (2 a, b, c) con le frasi seguenti in cui quello è sostituito dall'articolo:

- (10) a. Di queste gonne, la nera costa di meno
 b. Prendi una penna... *prendi la nell'astuccio, qui
 c. *La in cui ci troviamo ora è la stanza più calda della casa

Si nota che solo la (10a), cioè nel contesto ____ Agg, è grammaticale con l'articolo. Il contesto ____ SP e ____ F rel escludono invece l'uso dell'articolo senza il N. In italiano dunque l'uso in funzione pronominale dell'articolo definito è ridotto ad un unico contesto, mentre è vietato per tutti gli altri³.

Al contrario dell'articolo, i dimostrativi non conoscono restrizioni sul loro uso come pronomi: le frasi:

(11) Prendi questo

(12) Dammi quella

sono perfettamente grammaticali.

Questa condizione strutturale dell'italiano, per cui i dimostrativi deittici compaiono senza il N in tutti i contesti, mentre per l'articolo ciò è ammesso in un unico contesto, unita al fatto che i dimostrativi condividono con l'articolo il tratto semantico della definitività, fa sì che il dimostrativo quello sostituisca l'articolo nei contesti in cui questo è escluso: di qui la perdita del valore deittico e la possibilità di indicare 'classe'. Quest'uso di quello come forma suppletiva dell'articolo viene generalizzato in tutti i contesti senza il N e quindi anche nel contesto _____ Agg dove pure l'articolo è ammesso. In questo contesto l'uso di quello e dell'articolo si sovrappongono e producono sintagmi di uguale significato (va notato comunque che in italiano sono usate più frequentemente le frasi con quello + Agg).

Ciò che è stato fin qui detto viene confermato se si riprendono in esame le frasi (3 a, b, c): si è visto che, se il N compare in superficie, queste frasi sono inaccettabili. La loro inaccettabilità deriva dal fatto che l'interpretazione di quello come articolo è limitata solo ai contesti senza il N. Se il N è espresso, quello riacquista il suo valore di deittico: ma allora le frasi sono pragmaticamente da rifiutarsi in quanto all'interno di ciascuna frase l'oggetto di riferimento viene ad essere individuato in modo contraddittorio sia con questo che con quello. Si noti invece che le stesse frasi diventano accettabili (e sinonime di (2 a, b, c)) se davanti al N viene ora posto l'articolo definito:

(13) a. Di queste gonne, è la gonna nera che costa meno .

b. Prendi una penna... prendi la penna nell'astuccio, qui

c. La stanza in cui ci troviamo è la più calda della casa

La presenza del N in superficie rende ora perfettamente normale l'uso dell'articolo: in questo contesto quello non corre più 'in aiuto' dell'articolo e riprende la sua autonomia di elemento deittico.

Vale la pena, per concludere, di fare un confronto con un'altra lingua romanza, lo spagnolo, che, a differenza dell'italiano, presenta proprio l'articolo in quegli stessi contesti in cui in italiano viene sostituito da quello. Secondo Moliner (1966) infatti "El artículo puede quedar unido a un adjetivo al sufrir eclipsis, por ya mencionado o por sobreentendido, el nombre calificado o determinado por el adjetivo = 'El [hermano] pequeño es mas inteligente'. Este uso es común a las otras lenguas romances. Pero es peculiar del español el usar el artículo en esta forma con las oraciones de relativo que hacen papel de adjetivo o con cualquier otra expresión determinativa o calificativa construida con una preposición...". In Spagnolo dunque le frasi seguenti (del tipo di (2 a, b, c)) sono grammaticali:

- (14) a. La falda roja me gusta, pero la negra vale menos
 b. La habitación más caliente de la casa es la de Juan
 c. La habitación más caliente de la casa es la que ves

In Spagnolo dunque, contrariamente all'italiano, l'articolo definito può essere usato come pronome: la corrispondenza fra le frasi spagnole con l'articolo e quelle italiane con quello conferma ulteriormente il fatto che anche in italiano quello funziona in questi contesti come un vero e proprio articolo.

2.1. In questa seconda parte del lavoro vorrei trattare il problema della struttura basica di frasi come (2) con quello + $\left\{ \begin{array}{l} \text{Agg} \\ \text{SP} \\ \text{F rel} \end{array} \right\}$. A prima vista ci sono due possibili soluzioni alternative: 1) che queste frasi siano derivate tramite cancellazione del N (nel senso di Chomsky e Lasnik (1977)); 2) che la categoria N sia basicamente vuota e che sia interpretata nel componente semantico.

Vorrei dimostrare che la derivazione per cancellazione non può essere quella corretta e proporrò quindi una struttura basica con il N vuoto. La prova che non si ha qui a che fare con un processo di cancellazione è data dalla impossibilità di applicare la regola di elisione quando quello è seguito da una parola iniziante con vocale:

- (15) a. Dammi lo sgabello, quello alto
 b. Dammi lo sgabello, *quell'alto

Da notare che l'elisione è invece obbligatoria (coi nomi maschili) in tutti gli altri casi diversi da questo. Ad es.:

- (16) a. Quell'alto monte laggiù
 b. *Quello alto monte laggiù

In Chomsky e Lasnik (1977, p.453), è mostrato che quando nel componente interpretativo fonologico si opera una cancellazione (come sarebbe del N nel nostro caso), essa rimuove una categoria assieme al suo contenuto. L'elemento cancellato non è perciò più visibile, e in base a questo fatto ci si aspetterebbe che la regola di elisione fosse operante anche nel caso di (15 b), dal momento che le condizioni fonologiche contestuali sono soddisfatte.

La mancata applicazione della regola fonologica dell'elisione ci induce perciò a ritenere che la posizione vuota del N non possa essere ottenuta mediante cancellazione.

Proporrò pertanto come valida la seconda alternativa presentata sopra, che cioè la categoria N sia vuota nella base. Si vedrà più avanti che questa soluzione permette di render conto in maniera esauriente della mancata applicazione dell'elisione in questi sintagmi, ma presenterò prima gli argomenti che, indipendentemente, ci fanno scegliere una struttura con una posizione vuota basicamente.

La soluzione qui proposta è parallela a quella presentata da Williams (1977) per la cosiddetta regola di VP deletion (che si rive-

lerà, come si vedrà in seguito, in realtà non una cancellazione, ma una regola di interpretazione di una categoria vuota). Riassumendo la sua argomentazione, Williams nota che (accanto ad altre differenze, come il fatto che non è soggetta alle restrizioni di Ross sull'applicazione delle regole) la regola di VP deletion differisce ad esempio da un'altra regola per certi versi simile come il gapping per un aspetto particolare: vale a dire che la VP deletion opera "attraverso i confini di frase". Cioè in una sequenza come:

(17) A: Did John leave?

B: Yes, he did.

il VP caduto in B è anaforico al VP in A, cioè in un'altra frase. Questo tipo di relazione anaforica con un elemento in una frase diversa non è ammesso invece con la regola di gapping. Es.:

(18) A: Did John go to the store?

B: *No, Bill to the supermarket

Dunque l'applicazione del gapping richiede che l'elemento caduto abbia il suo antecedente nella stessa frase:

(19) John went to the store and Bill to the supermarket

Queste osservazioni inducono Williams ad assegnare regole come la cosiddetta VP deletion e regole come il gapping a due componenti separati della grammatica: regole come il gapping alla Grammatica della Frase, regole come VP deletion alla Grammatica del Discorso: "Those rules like Comparative Deletion and Gapping that are sentence-bound and that obey Ross's constraints we will call Sentence Grammar rules, following Chomsky (1975). These rules define the form and meaning of sentences. Those rules which, like VP Deletion, apply across sentences in a discourse and which do not obey Ross's constraints we will assign to a component to be called Discourse Grammar. These rules specify the relationship of a sentence to its

linguistic context - that is, its relationship to the other sentences in a discourse."

Se confrontiamo le frasi del tipo di (2) che costituiscono l'oggetto di questo articolo (in cui ha operato la regola che chiamerò d'ora in poi per brevità di Perdita del Nome) con quelle di Williams in cui ha operato la VP deletion, si noterà subito che anche le frasi italiane hanno le stesse caratteristiche di quelle inglesi e vanno assegnate anch'esse perciò al componente della Grammatica del Discorso. Si consideri una sequenza come:

(20) A: La mia automobile è molto veloce

B: Ma quella di mio fratello è più sicura

L'interpretazione del Nome caduto in B è soggetta alla sua relazione anaforica col Nome "automobile" nella frase precedente: il suo antecedente cioè è recuperabile, attraverso i confini di frase, dal contesto del discorso. Siamo dunque all'interno della Grammatica del Discorso.

Ritornando alle argomentazioni di Williams, una volta assegnata la VP deletion alla Grammatica del Discorso, egli discute se questa regola sia effettivamente una regola di cancellazione o sia piuttosto una regola di interpretazione. Williams giunge alla conclusione che il modo corretto di render conto della relazione tra le frasi A e B di (17) è di assegnare a B una struttura superficiale in cui il nodo VP è occupato da un elemento anaforico fonologicamente nullo, e di porre questo elemento in relazione anaforica con il VP della frase precedente A, a cui è strutturalmente identico.

La struttura superficiale di (17) B (fornita dalla Grammatica della Frase) sarà allora:

(21) John did VP $\left[V \left[\Delta \right] V \right]$ VP

Questa struttura costituisce l'input della Grammatica del Discorso:

una regola di interpretazione (VP rule) interpreterà il $\left[\Delta \right]$ come anaforico al VP in (17) A.

Non riporto qui per brevità le argomentazioni che Williams porta contro l'ipotesi della cancellazione e a favore dell'ipotesi interpretativa: del resto ho già mostrato in precedenza che per le frasi italiane con Perdita del Nome l'ipotesi della cancellazione è contraddetta dalla assenza dell'elisione.

Per quanto riguarda la relazione tra Grammatica della Frase e Grammatica del Discorso, Williams propone che le regole del Discorso si applichino esclusivamente alla Forma Logica fornita dalla Grammatica della Frase, vale a dire che la FL è il solo livello di rappresentazione tra quelli forniti dalla Grammatica della Frase che sia rilevante per l'applicazione delle regole della Grammatica del Discorso. Ne segue il principio che Williams chiama di strict utterance: dal momento che la FL è l'output delle regole della Grammatica della Frase, tutte le regole della Grammatica del Discorso si applicheranno dopo che si siano applicate tutte le regole della Grammatica della Frase.

Torniamo ora alle nostre frasi con Perdita del Nome che ripongo qui sotto:

(20) A: La mia automobile è molto veloce

B: Ma quella di mio fratello è più sicura

La struttura superficiale di B (una volta applicate tutte le regole della Grammatica della Frase) sarà (usando una notazione \bar{X}):

(22) Ma quella $\bar{N} \left[N \left[\Delta \right] N \right] \bar{N}$ di mio fratello è più veloce

Il nodo \bar{N} è dunque una posizione vuota occupata da un elemento anaforico fonologicamente nullo. Il $\left[\Delta \right]$ riceve ora la sua interpretazione, mediante una regola interpretativa del Nome (appartenente alla Grammatica del Discorso) che lo pone in relazione anaforica col Nome della frase precedente A, con cui è in rapporto di identità

strutturale⁴.

2.2. Abbiamo dunque stabilito che ci troviamo di fronte a una categoria vuota: il problema è ora di decidere di quale tipo di categoria vuota si tratti. Eliminando ovviamente la possibilità che sia una traccia (non si è applicata qui alcuna regola di movimento), restano due alternative: $\bar{N} [e]$ oppure PRO. Supponiamo di aver qui a che fare con un $\bar{N} [e]$. Questa ipotesi è però contraddetta dal fatto che ci troveremmo allora di fronte alla violazione di due principi: la teoria del Binding (Legamento) e il Principio delle Categorie Vuote (ECP). Per il primo principio infatti un $\beta [e]$ deve essere legato nella sua categoria di reggenza, mentre sappiamo che il nostro elemento nullo è in relazione anaforica con un \bar{N} (o N) che può trovarsi in un'altra frase del discorso. Per quanto riguarda l'ECP, possiamo assumerlo sia nella versione di Chomsky (1979) sia in quella di Kayne (1979). Per Chomsky un $\beta [e]$ deve essere propriamente retto. Si dice che α regge propriamente β se α regge β e: a) $\alpha = [\pm N, \pm V]$; oppure b) α è coindicizzato con β . L'elemento vuoto di cui stiamo discutendo non soddisfa l'ECP in quanto il SN che domina la categoria vuota \bar{N} (o N) blocca la possibilità che \bar{N} (o N) sia retto da una categoria lessicale.

Secondo la versione di Kayne, "an empty category β must be governed, à la 'On Binding', by a coindexed category α ; else there must exist a lexical category X such that X perc-governs β and α governs some perc-projection of X".

Evidentemente l'elemento vuoto di cui stiamo discutendo è coindicizzato con una categoria α che non può reggerlo trovandosi in un'altra frase. Per lo stesso motivo cade anche la seconda parte del principio in quanto α non può ugualmente reggere alcuna perc-proiezione di X (anche se c'è un X lessicale che perc-regge la categoria vuota).

In base a queste violazioni di due principi della teoria dobbiamo dunque escludere che si tratti di un $\beta [e]$ e ammettere che si tratti di PRO, che non è legato nella sua categoria di reggenza e non è sottoposto all'ECP.

Questa soluzione però solleva qualche problema. Confrontiamo le proprietà di PRO nel nostro caso con le proprietà di PRO nella teoria. PRO corrisponde nella teoria a un SN vuoto di contenuto fonetico, ma che contiene i tratti che costituiscono un pronome (genere, numero, persona, ecc.) (Chomsky 1979). Ciò che qui ci interessa è che PRO viene considerato come un SN non espanso nella base (Chomsky e Lasnik 1977, p.439). Nel nostro caso abbiamo invece visto (vedi nota 4) che la parte vuota non corrisponde a tutto il SN, ma solo a \bar{N} (o N). Infatti il SN si espande nel determinante (quello) e nei modificatori (SA, SP e \bar{F}) che sono lessicalmente riempiti. A questa prima differenza è legata anche un'altra, più significativa. Il PRO della teoria non può essere retto e quindi non riceve caso. Al contrario il SN che domina il nostro PRO si comporta come un qualunque SN pieno: può trovarsi in qualunque posizione argomentale (ad es. scrivete con quella rossa, quella rossa mi piace di più, ho visto quella rossa, ecc.) e in questo senso può essere regolarmente retto in modo da ricevere il caso. Siccome il caso viene passato dal SN al nome testa (oltre che al determinante e ai modificatori) anche PRO risulta marcato per caso. Del resto è necessario che questo PRO sia marcato per caso, perché, come vedremo più avanti, sarà proprio questa differenza a render conto del diverso effetto che i due tipi di PRO hanno sull'applicazione della regola di elisione. La questione sulla reale natura del nostro elemento vuoto rimane comunque aperta.

2.3. Abbiamo fin qui visto quali sono le caratteristiche della categoria vuota interposta fra quello e SA, SP, F rel. Possiamo a questo punto cercare di formulare la regola di inserimento di quello

in questo modo: inserisci quello al posto dell'articolo facoltativa-
mente davanti a PRO.

Sappiamo che di fatto l'inserzione di quello al posto dell'articolo è facoltativa solo con gli aggettivi, mentre negli altri casi è l'unico output possibile. Ma possiamo evitare di complicare la regola con una divisione in due parti (una facoltativa e una obbligatoria con contesti sintattici diversi), lasciando la regola in questa sua formulazione generale e introducendo invece delle restrizioni sull'uso dell'articolo in italiano. La restrizione riguarda l'impossibilità di avere in italiano l'articolo non cliticizzato a un nome o a un aggettivo (vedi nota 3). Per questo motivo davanti a SP e \bar{F} è impossibile inserire l'articolo, per cui la scelta di inserire quello diventerà in questi casi l'unica opzione possibile e quindi assunta automaticamente.

2.4. Nel Par. 2.1. abbiamo ammesso l'esistenza di una categoria vuota per \bar{N} (o N) tra quello e i modificatori.

Se questa è la soluzione corretta, ci aspettiamo che essa ci fornisca anche una spiegazione per la mancata applicazione della regola fonologica dell'elisione in casi come quello alto, quello arancione, e sim., rispetto a quell'alto monte, quell'arancione (quando arancione viene interpretato come Nome).

E' opportuno innanzitutto esaminare seppur sommariamente quali sono le condizioni che governano in italiano la regola di elisione. Una prima condizione è di carattere esclusivamente fonologico. La V finale di una parola cade se la parola seguente comincia pure per V. Schematicamente la regola si può formalizzare così:

$$(23) \begin{array}{c} V \\ [-acc] \end{array} \longrightarrow \emptyset / \text{---} \# \# V^5$$

L'applicazione di questa regola rende conto di forme come l'amico < lo amico; l'amica < la amica; t'ho dato < ti ho dato; la voglia d'arrivare < la voglia di arrivare, ecc.⁶.

Se la regola restasse formulata in questo modo si avrebbero però dei controesempi, data l'impossibilità dell'elisione in sintagmi come *ver'amico (Aggettivo + Nome) o *bev'acqua (Verbo + Nome): le condizioni fonologiche sono soddisfatte, eppure questi esempi sono agrammaticali.

Per render conto di questi sintagmi agrammaticali è necessario porre delle restrizioni alla regola in modo che essa si applichi esclusivamente a parole non appartenenti a una categoria lessicale, e cioè a articoli, preposizioni, complementatori, pronomi clitici ecc., mentre ne restano escluse categorie lessicali come Nome, Verbo, Aggettivo, come prova l'asterisco assegnato a *ver'amico e *bev'acqua. Potremmo allora porre, in base a questa generalizzazione, una restrizione sulla regola fonologica che menzionasse l'appartenenza o meno dell'elemento sottoposto all'elisione a una categoria lessicale. La soluzione però non è del tutto soddisfacente in quanto le regole fonologiche in quanto tali non sono normalmente sensibili in maniera diretta al tipo di categoria sintattica cui appartiene l'elemento sottoposto alla regola. Sono sensibili invece in molti casi alle frontiere di parola (che a loro volta riflettono la struttura sintattica). Vediamo come le convenzioni poste da Chomsky e Halle (1968) sull'introduzione dei limiti di parola ci permettono di riformulare la nostra regola in modo da accogliere la restrizione sulla sua applicabilità a elementi non lessicali, ma menzionando nella regola solo un contesto tipicamente fonologico senza che sia necessario ricorrere a fatti di struttura sintattica (vedi per questo anche Selkirk (1977)). La prima convenzione di Chomsky e Halle (p.366) dice che:

"La frontiera è inserita automaticamente all'inizio e alla fine di ogni sequenza dominata da una categoria maggiore, vale a dire una categoria lessicale 'nome', 'verbo', 'aggettivo', o da una categoria come F(rase), SN, SV che domina una categoria lessicale".

Questa convenzione conduce alla generalizzazione che le categorie

non lessicali non sono circondate nella struttura superficiale da frontiere di parola.

Si può stabilire poi una seconda convenzione (formulata esplicitamente in Selkirk 1977) che ha l'effetto di eliminare sequenze troppo lunghe di frontiere di parola (che non hanno effetto sull'applicazione delle regole fonologiche):

"In una sequenza $W \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right]_x \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right]_y Z$
o in una sequenza $Z \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right]_y x \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right]_x W$ dove $y \neq F$
cancellare la frontiera di parola interna".

In base a queste convenzioni, tra due parole in struttura superficiale ci possono essere o due frontiere di parola (ad es. tra due categorie lessicali), o una (tra una categoria non lessicale e una categoria lessicale), o nessuna (tra due categorie non lessicali e qualora non intervengano in mezzo frontiere proiettate da SN, SV ecc.).

Se applichiamo queste convenzioni, la regola di elisione in italiano formulata come

$$\left[\begin{array}{c} V \\ [-acc] \end{array} \right] \rightarrow \emptyset / _ \left(\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right) V$$

va interpretata nel senso che la vocale finale di una parola cade solo se è seguita da nessuna o al massimo una $\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array}$, e ciò riflette la struttura sintattica nel senso che solo tra un elemento non lessicale e un elemento lessicale può esserci una sola $\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array}$.

Prendiamo ora in esame come si presenta la struttura in costituenti (con le frontiere assegnate secondo le convenzioni) di sintagmi come: 1) l'amico (e ugualmente quell'amico); 2) d'argento; 3) vero amico; 4) bevo acqua.

- 1) $\bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \left[\text{Art} \right] \bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \left[\text{N} \left[\text{Nome} \right] \text{N} \right] \bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{N}$
- 2) $SP \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] P \left[\text{Prep} \right] P \bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{N} \left[\text{N} \left[\text{Nome} \right] \text{N} \right] \bar{N} \bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] SP$
- 3) $\bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{N} \left[\begin{array}{c} \bar{A} \\ \bar{A} \\ \bar{A} \end{array} \right] \left[\text{A} \left[\text{Agg} \right] \text{A} \right] \bar{A} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{A} \text{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \left[\text{Nome} \right] \text{N} \right] \bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{N}$
- 4) $\bar{V} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{V} \left[\text{Verbo} \right] \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{V} \bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{N} \left[\text{N} \left[\text{Nome} \right] \text{N} \right] \bar{N} \bar{N} \left[\begin{array}{c} \# \\ \# \\ \# \end{array} \right] \bar{V}$

Vediamo che nella configurazione 1 tra [Art] e [Nome] è introdotta una sola frontiera di parola, così come una sola frontiera si trova tra [Prep] e [Nome] nella configurazione 2. In 3 e 4 invece rispettivamente tra [Agg] e [Nome] e tra [Verbo] e [Nome] le frontiere sono due. Ne consegue che solo le prime due configurazioni soddisfano la descrizione strutturale della regola di elisione. Di qui la grammaticalità di l'amico e d'argento rispetto alla agrammaticalità di *ver'amico e *bev'acqua⁷.

A questo punto abbiamo a disposizione tutti gli elementi necessari per spiegare l'impossibilità di applicare la regola di elisione nei sintagmi caratterizzati dalla Perdita del Nome.

Si consideri la frase seguente:

(24) Il ragazzo piccolo si chiama Andrea e quello alto Mario

La configurazione di quello alto, secondo l'analisi fornita in precedenza con la posizione vuota di N risulta la seguente:

(25) $\bar{N} \left[\# \left[\text{Art} \right] \bar{N} \left[\# \left[N \left[\Delta \right] N \right] \# \right] \bar{N} \right] \bar{A} \left[\# \left[\bar{A} \left[A \left[\text{Agg} \right] A \right] \bar{A} \right] \bar{A} \right] \# \right] \bar{N}$

L'elisione tra quello e alto non può dunque avvenire in quanto tra [Art] e [Agg] si interpone non solo la frontiera preposta a \bar{A} , ma anche le due frontiere che circondano la categoria N anche se vuota⁸.

Infatti, contrariamente ai processi di cancellazione che annullano una categoria assieme al suo contenuto e alle frontiere introdottevi, le categorie vuote mantengono la loro struttura assieme alle frontiere di parola che sono state assegnate⁹.

Riassumendo le conclusioni: ho mostrato come strutture con Perdita del Nome non possano essere derivate a partire da un processo di cancellazione del Nome. Ho proposto che sulla base di un confronto con strutture che presentano caratteristiche simili in inglese, questi sintagmi vengano trattati all'interno della Grammatica del Discorso, introducendo una categoria vuota $\bar{N} \left[N \left[\Delta \right] N \right] \bar{N}$ nella struttura profonda che viene interpretata nelle sue relazioni con un antecedente

te (che può trovarsi anche in un'altra frase) da una regola interpretativa che agisce sulla Forma Logica fornita dalla Grammatica della Frase. Infine ho formulato una regola (provvisoria) dell'elisione in italiano che rende l'applicazione di questa regola sensibile al numero di frontiere di parola introdotte tra le due parole che entrano in gioco nella regola. La mancata elisione tra quello e il formativo seguente foneticamente realizzato viene allora spiegata dalla presenza di un numero di frontiere interposte maggiore di quello (una sola frontiera di parola) richiesto dalla regola e dovuto alla presenza della categoria vuota tra quello e il formativo seguente¹⁰.

N O T E

- ¹ La questione è, a dire il vero, un po' più complessa. La frase (7), come pure la seguente: (i) Quel vino fa male, può avere due interpretazioni. Possono indicare un singolo leone o un singolo vino (ad esempio se si mostra una determinata bottiglia), ma possono anche riferirsi a un certo 'tipo' di leoni (ad es. i leoni che vivono in una certa area geografica) o a un certo 'tipo' di vino (ad es. il Tocai). In questo senso verrebbero a designare dei sottoinsiemi rispetto all'insieme 'vino' o 'leone'. La stessa interpretazione si può avere anche con l'uso dell'articolo indefinito un che indica anch'esso tipicamente un 'membro' di una classe: (ii) E' un leone molto feroce, (iii) E' un vino che fa male. Va notato che in ogni caso viene sempre escluso il riferimento all'intera classe espressa dal N (leone, vino), contrariamente a quanto avviene se si usa l'articolo definito. Si potrebbe allora precisare che i deittici questo e quello e l'articolo indefinito si riferiscono a un sottoinsieme di una 'classe' che può essere costituito da un solo individuo (o 'membro', e questo è il caso più tipico e frequente) o da un gruppo di individui che condividono certe proprietà che li individuano all'interno della 'classe'. Nel caso del riferimento a un gruppo di individui con proprietà comuni, è possibile esplicitarlo a livello linguistico mediante l'uso di parole come tipo, categoria e sim.:

- (iv) a. Quel tipo di leone è feroce
 b. Quel tipo di vino fa male
 (v) a. E' un tipo di leone molto feroce
 b. E' un tipo di vino che fa male

E' anche possibile che in una frase si designi lo stesso referente considerandolo ora come 'classe' (nel qual caso si userà l'articolo definito), ora come 'sottoinsieme' (nel qual caso si userà l'articolo indefinito):

- (vi) Il Tocai ('classe') è un vino ('sottoinsieme') che fa male

2 Uso qui il termine 'pronome' nella sua accezione tradizionale che comprende non solo le 'proforme' (ad es. lui, lo ecc.), ma anche i casi in cui il N modificato non compare in superficie (ad es. Il mio vestito è più bello del tuo). Nel caso dell'articolo, l'uso dell'articolo come 'pronome' indica la possibilità di non essere clitico.

3 Non è del tutto chiaro per quale motivo con gli aggettivi si possa usare anche l'articolo. Si può solo pensare che l'uso di Art + Agg senza il N sia permesso dal fatto che viene a crearsi una identità di stringa con sintagmi del tipo Art + Agg + N in cui l'articolo è regolarmente cliticizzato all'Agg seguente. (Ricordiamo che in italiano l'articolo può cliticizzarsi solo a N o A). Dobbiamo allora ammettere che la possibilità di cliticizzazione dell'articolo sia sensibile solo alla string adjacency (vedi Chomsky e Lasnik (1977), p.482, n.102) e non alla structure adjacency (vedi Chomsky e Lasnik (1977), p.483) che nel nostro caso non sussisterebbe dato che nei sintagmi che ci interessano c'è il "buco" del N tra il Det e l'Agg.

Vedremo in seguito, quando tratteremo la regola di elisione (che riguarda anche i nostri casi), che al contrario essa si applicherà solo nei casi di structure adjacency e vedremo che l'uso dell'articolo davanti a aggettivo iniziante con vocale sarà di nuovo escluso proprio perché non sarà possibile applicarvi l'elisione (vedi nota 8).

Ci sono poi anche dei casi in cui la sostituzione dell'articolo con quello davanti a Agg non può avvenire: e cioè con gli aggettivi non qualificativi che in italiano sono obbligatoriamente preposti al N: es. *quello ultimo, *quello altro, *quello primo, ma l'ultimo, l'altro, il primo, vale a dire che la struttura soggetta a sostituzione è Art (N) Agg e non Art Agg (N). In questo secondo caso infatti l'articolo può comparire in quanto è regolarmente cliticizzato all'aggettivo. Quello ultimo, quello altro sono esclusi dal fatto che qui l'elisione è di nuovo operante: ma quell'ultimo, quell'altro non sono più sinonimi di l'ultimo, l'altro, ma riacquistano il loro normale valore deittico: quest'ultimo vs. quell'ultimo, quest'altro vs. quell'altro).

4 Ci si potrebbe domandare se la categoria vuota sia un \bar{N} o un N. In realtà sembra che a seconda dei casi possa essere sia l'uno che l'altro. Si notino gli esempi seguenti:

- (i) La mia macchina fotografica funziona meglio di quella di Carlo
- (ii) Le fotografie della casa che hai fatto tu sono riuscite meglio di quelle che ho fatto io
- (iii) Le fotografie della casa sono riuscite meglio di quelle del giardino

In (i) e (ii) la categoria vuota corrisponde rispettivamente a macchina fotografica e fotografie della casa: in questi casi quindi si ha una posizione vuota per \bar{N} . Assumiamo infatti, come è plausibile, che un aggettivo come fotografica, di tipo appositivo, sia dominato direttamente da \bar{N} . Ugualmente anche della casa è dominato da \bar{N} se accettiamo la definizione di Cinque (1979) per cui l'oggetto di un SN (come in questo caso casa) è il SN di un sp [di SN] dominato immediatamente da \bar{N} (parallelamente alla definizione di oggetto di F), mentre il soggetto di un SN (ad es. Carlo in Il desiderio di vendetta di Carlo) è definito come il SN di un sp [di SN] dominato immediatamente da \bar{N} .

La frase (iii) dimostra però che la categoria vuota può essere costituita anche dal solo N (fotografie): siccome abbiamo detto che l'oggetto di un SN è dominato direttamente da \bar{N} (e in questa frase l'oggetto di SN è rispettivamente casa e giardino) è chiaro che la categoria vuota non può qui essere \bar{N} , ma solo N.

5 In questa prima formulazione della regola l'uso di $\#$ indica solo che la V che viene a cadere appartiene a una parola diversa da quella cui appartiene la V davanti alla quale la prima V $\rightarrow \emptyset$. Nelle regole fonologiche si usa di solito una sola $\#$ quando il numero di frontiere non è rilevante ai fini dell'applicazione della regola. Ma vedremo più avanti che la regola dell'elisione in italiano deve invece tener conto del numero di frontiere di parola. Per il momento la regola va letta in modo neutro a questo riguardo.

6 La regola è ovviamente molto semplificata e non tiene conto del fatto che non tutte le V indifferentemente sono soggette allo stesso modo all'elisione davanti a qualsiasi V. Ci sono molte restrizioni che qui non vengono segnalate come ad es. l'impossibilità dell'elisione della /i/ in *quegl'amici, *quegl'orologi, o *l'ho visti (per li ho visti) ecc., o della /a/ per es. in vengo *d'Ancona (per vengo da Ancona) e sim. Né mi occupo qui della obbligatorietà o meno della elisione: ad es. *lo amico (elisione obbligatoria), ma l'elisione o la elisione, d'andare o di andare (elisione facoltativa). Ciò che mi interessa qui è solo di mettere in luce sia le

condizioni necessarie perché l'elisione si possa applicare sia le condizioni che ne bloccano l'applicazione.

7 Fanno apparentemente eccezione a questa restrizione dei sintagmi del tipo Agg + N in cui l'elisione si applica: ad es. brav'uomo, pover'uomo, grand'uomo e sim. Questi sintagmi però, piuttosto che modificare la formulazione della regola, vanno spiegati ammettendo che questa classe (ridotta) di aggettivi abbia delle proprietà idiosincratiche per cui si comportano in modo diverso rispetto al resto degli aggettivi. Innanzitutto è già stato notato che quando vengono preposti al N il significato del sintagma è diverso da quello che ha lo stesso sintagma con l'aggettivo posposto: grand'uomo è diverso da uomo grande, pover'uomo è diverso da uomo povero (rispetto ad es. a vero amico vs. amico vero). In secondo luogo l'elisione è condizionata dal tipo di N che segue: ad es. sono agrammaticali *brav'idraulico, *pover'italiano, ?*grand'amico ecc. Bisogna allora pensare che in questi sintagmi l'aggettivo funzioni come un clitico (ed è per questo che rientra nella categoria di parole che sono sottoposte ad elisione: tra clitico e formativo seguente è interposta una sola $\#$). Così si può spiegare che in qualche caso il SN di questo tipo viene nella lingua ricategorizzato come N, come ad es. nel caso del N gentiluomo da un SN gentil'uomo.

8 Le stesse condizioni che bloccano l'elisione nel sintagma quell'alto impediscono l'elisione anche nel caso in cui quello sia sostituito dall'articolo definito (l'unico caso in cui ciò è ammesso è, come si ricorderà, nel contesto _____ Agg). Va notato però che sono agrammaticali anche gli esempi con gli altri allomorfi dell'articolo maschile: lo e il:

- (i) Prendi lo sgabello... Prendi a) *l'alto
 b) *lo alto
 c) *il alto

Per quanto riguarda i casi b) e c), anche se la cosa non è ancora del tutto chiara, bisogna pensare che siano qui in azione dei filtri fonologici che impediscono di usare lo e il se seguiti superficialmente da parola iniziante per vocale (per lo stesso motivo vengono scartate forme come *lo amico, *il amico, essendo qui possibile e obbligatoria l'elisione). Che si tratti qui di fatti fonologici sembra confermato se si fa il confronto con l'uso dell'articolo femminile. Si veda infatti la frase seguente:

- (ii) Porta qui quella sedia alta... Ho detto a) *l'alta
 b) la alta

In questo caso viene di nuovo scartata la forma con l'elisione, mentre risulta grammaticale questa volta la forma senza l'elisione.

Ma bisogna notare che l'elisione dell'articolo femminile non è obbligatoria neanche nei casi 'normali' (vedi ad es. l'amica, ma anche la amica): è per questo motivo che la alta è sentito come accettabile.

- 9 Abbiamo assunto che la categoria vuota di cui trattiamo sia un PRO, anche se, a differenza dei normali PRO, è marcato per caso. Questa differenza è importante se si osservano le frasi seguenti in cui l'elisione viene applicata nella configurazione COMP PREP [PRO] SV (iniziante per vocale). Es.:

(i) Credo d'essermi sbagliato

(ii) Ho voglia d'andarmene

Qui dunque la presenza di una categoria vuota di tipo [PRO] non blocca l'applicazione della regola di elisione.

Ugualmente Longobardi (1978) ha notato che il filtro $*V_{inf} VP [V_{inf}]$ si applica anche se tra i due c'è un PRO (o una traccia controllata da posizione argomentale).

(iii) ?*Giorgio comincia ad amare studiare

(iv) ?*Paolo potrebbe sembrare dormire tranquillamente

Questo significa che PRO e le tracce di NP-Movement non sono legibili al momento dell'applicazione del filtro, vale a dire che essi vengono cancellati. Non così avviene invece se abbiamo a che fare con tracce lasciate da Clitic-Placement o WH-Movement, in cui invece il filtro è bloccato dalla presenza della traccia:

(v) Ogni giorno lo puoi vedere portare dei fiori

(vi) Questo è l'individuo che possiamo presumere aver commesso il delitto

Sappiamo che PRO e traccia di NP-Movement si differenziano rispetto alle tracce di WH-Movement per il fatto che i primi non hanno il caso, mentre le seconde lo hanno. Se ne può quindi dedurre che gli elementi vuoti non marcati per caso sono soggetti a una regola di cancellazione che annulla la categoria con il suo contenuto, per cui il filtro diventa applicabile (che i PRO fossero cancellati era del resto accennato anche in Chomsky (1980)).

Questa soluzione permette di render conto della grammaticalità di frasi come (i) e (ii) in cui il PRO (non marcato per caso) viene cancellato assieme alle sue frontiere, ripristinando così le condizioni adeguate per l'applicazione della regola di elisione.

- 0 La mia analisi su queste strutture con Perdita del Nome è congruente con quella proposta da Rizzi (1979) per spiegare la mancata applicazione della regola di troncamento del quantificatore-articolo uno → un in determinati sintagmi. Ad es., rispetto a

(i) Ho letto un libro lunghissimo (con troncamento)

abbiamo la frase corrispondente cui è stata applicata una trasformazione di cliticizzazione:

(ii) Ne ho letto uno lunghissimo (senza troncamento)

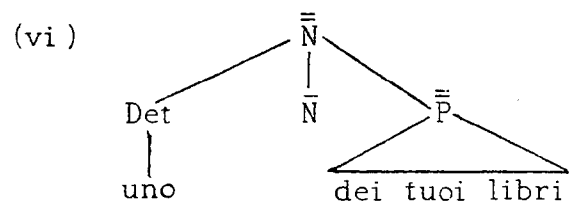
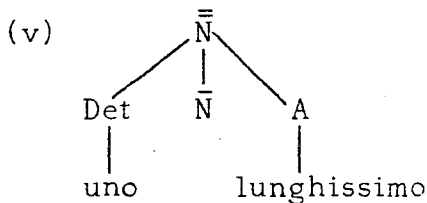
Uguualmente mentre:

(iii) Ho letto un tuo libro

presenta il troncamento, esso non si può avere in:

(iv) Ho letto uno dei tuoi libri

Secondo la spiegazione di Rizzi, entrambe le frasi senza troncamento presentano una posizione vuota tra uno e il successivo formativo realizzato foneticamente, nel primo caso creata dall'applicazione di una regola trasformazionale di movimento che vi ha lasciato una traccia, nel secondo caso vuota basicamente. La struttura dei due sintagmi di (ii) e (iv) viene perciò ad essere:



Rizzi perciò formula la regola di troncamento in modo che essa sia bloccata se tra uno e il formativo successivo foneticamente realizzato non c'è adiacenza strutturale (intendendo che A è strutturalmente adiacente a B nell'indicatore sintagmatico X se e solo se nessuna categoria maggiore si interpone tra A e B in X).

Questa analisi potrebbe essere facilmente estesa anche ai casi di quello con Perdita del Nome: anche qui l'elisione viene bloccata da una posizione vuota (basica) che rompe l'adiacenza. Bisogna però notare che se viceversa l'adiacenza tra i due formativi fosse (assieme al contesto fonologico adeguato) la condizione per l'applicazione della regola, non si spiegherebbero casi come *ver'amico e *bev'acqua, che sono agrammaticali pur essendo i due elementi strutturalmente adiacenti. Se nel caso di quello alto la mancata adiacenza blocca l'applicazione dell'elisione, questo avviene perché in realtà la posizione vuota interposta fa aumentare il numero di frontiere di parola, cosicché la descrizione strutturale della regola di elisione non è più soddisfatta.

La questione è un po' più complicata per quel che riguarda la regola generale di troncamento in italiano (per semplificare: $[-acc] \xrightarrow{V} \emptyset / [+son] \text{ — } \#C$). Ci sono anche qui casi in cui, pur essendoci adiacenza strutturale, la regola non si applica: ad es. in *man sinistra, *don sangue (per dono sangue), *pal corto (per palo corto), *car Luigi (per caro Luigi) (Cioè, parallelamen-

te all'elisione, non si ha troncamento in parole appartenenti a categorie lessicali, rispetto a un cane o quel cane). Di qui si potrebbe pensare che anche la regola di troncamento, applicandosi solo a categorie non lessicali, vada formulata ponendo una restrizione sul numero di frontiere di parola (non più di una). Sorge però il problema che sono invece grammaticali forme come mangian carne o mangiar carne e sim. Questa volta il troncamento si applica a Verbi, che sono categorie lessicali. Bisogna però notare che il troncamento nei Verbi è soggetto a una restrizione: il troncamento non può avvenire se la Vocale che cade coincide con l'intera desinenza verbale: ad es. *don sangue, *ar campi. Data questa restrizione, è forse possibile risolvere il problema mantenendo effettivamente come condizione per l'applicazione della regola la presenza di una sola # tra i due formativi e ponendo una regola di riaggiustamento tipica per l'italiano che cancella una delle due frontiere di parola tra il verbo (con la restrizione vista) e il suo complemento. (Ricordiamo che le regole di riaggiustamento hanno il compito di modificare la struttura superficiale fornita come output dalle regole sintattiche per convertirla nell'input adeguato all'applicazione delle regole fonologiche). Una soluzione di questo tipo è stata proposta ad es. anche da Selkirk (1977) per render conto dell'applicazione eccezionale della regola di liaison in francese nei casi che contraddicono alla regola fonologica vera e propria (ad es. il mangeait une pomme, in cui la liaison non dovrebbe aver luogo dato che tra mangeait e une pomme ci sono due frontiere di parola anziché una come richiederebbe la regola).

BIBLIOGRAFIA

- Chomsky, N. (1979), The Pisa Lectures on Core Grammar, ciclostilato distribuito dall'Université de Paris VII.
- Chomsky, N. (1980), "On Binding", Linguistic Inquiry, 11. 1-46.
- Chomsky, N. e M.Halle (1968), The Sound Pattern of English, Harper and Row, New York.
- Chomsky, N. e H.Lasnik (1977), "Filters and Control", Linguistic Inquiry, 8. 425-504.
- Cinque, G. (1976), "Sulla deissi linguistica", Lingua e stile, 11. 101-126.

- Cinque, G. (1979), "On Extraction from NP in Italian", ciclostilato, in corso di stampa in Journal of Italian Linguistics, 7.
- Fillmore, C.J. (1971), Lectures on Deixis, University of California, Summer Program in Linguistics, Santa Cruz.
- Kayne, R.S. (1979), "ECP Extensions", ciclostilato, in corso di stampa in Linguistic Inquiry.
- Longobardi, G. (1978), "Doubl - Inf", Rivista di Grammatica Generativa, 3. 173-206.
- Moliner, M. (1966), Diccionario del uso del español, Madrid.
- Renzi, L. (1976), "Grammatica e storia dell'articolo italiano", Studi di grammatica italiana, 5. 5-42.
- Rizzi, L. (1979), "Teoria della traccia e processi fonosintattici", Rivista di Grammatica Generativa, 4. (in questo volume).
- Selkirk, E. (1977), "La liaison en français et la notation \bar{X} ", in Langue. Théorie générative étendue, a cura di M. Ronat, Paris, 171-190.
- Williams, E.S. (1977), "Discourse and Logical Form", Linguistic Inquiry, 8. 101-139.